



Ciclo di formazione, scheda numero 4

Le rivoluzioni borghesi - Robert Lohead, 10 febbraio 2004

La rivoluzione francese 1789-1815

Perché la rivoluzione francese ?

Perché consacrare questo quarto corso del ciclo di formazione del MPS alle rivoluzioni borghesi attraverso l'esempio della rivoluzione francese ?

L'illustre precedente di un'emancipazione da conquistare

- Perché la rivoluzione francese illustra come la lotta di classe possa sfociare, ad un certo momento, nel rovesciamento della classe dominante (la nobiltà feudale) e del suo stato (la monarchia francese) da parte delle classi oppresse (contadini e plebei¹ delle città). Durante sei anni, dal 1789 al 1795, il popolo insorto prese in mano il proprio destino, si lanciò alla conquista dei suoi diritti e lottò per costruire una nuova società, più giusta e democratica. Dall'inizio del XIX secolo la rivoluzione francese diventa il modello per le rivoluzioni future, che sarebbero state socialiste.
- Poi, perché un numero significativo degli obiettivi e delle trasformazioni progettate, realizzate o tentate durante la rivoluzione francese costituiscono ancora oggi, all'alba del XXI secolo, dei compiti emancipatori: - la proprietà della terra che i contadini francesi conquistarono nel 1789 e che poi riuscirono a mantenere, è oggi la posta in gioco per la metà dell'umanità, costituita da contadini che non hanno accesso alla proprietà. - basta leggere la dichiarazione dei diritti dell'uomo e la costituzione francese del 1793 per rendersi conto

ch'esse rappresentano un programma che non è mai stato applicato, un programma di diritti democratici che restano da conquistare ancora oggi.

La rivoluzione francese tra le rivoluzioni borghesi

La rivoluzione francese è diventata il modello per eccellenza della rivoluzione borghese per le ragioni seguenti:

- essa trasforma un grande paese moderno, allora la seconda potenza mondiale dietro il Regno Unito, tanto dal punto di vista economico e industriale quanto dal punto di vista politico e militare.
- essa trasforma questo paese molto profondamente sviluppando una grande creatività istituzionale e culturale, civilizzatrice. Si pensi alla creazione del sistema metrico, al Museum di storia naturale e alla riforma dell'insegnamento superiore che situano la Francia all'avanguardia della scienza dell'epoca. Si pensi pure al primo movimento per l'uguaglianza politica tra uomo e donna, per il diritto di voto delle donne, incarnato da Olympe de Gouges (1748-1793) e da Claire Lacombe (1765-ultima data conosciuta: 1798); un movimento represso rapidamente ma ricco d'avvenire.
- la rivoluzione francese si svolge in un'epoca e in una fase di sviluppo che gli conferiscono un carattere borghese particolarmente puro, nella sua posta in gioco, nelle sue idee e nel suo personale politico, contrariamente alla rivoluzione inglese (1640-1660) che la precede e che è ancora molto segnata da sopravvivenze feudali, e contrariamente alla rivoluzione tedesca (1848-

¹ Usato in questo testo nel senso di massa urbana esclusa politicamente e prevalentemente, ma non forzatamente, povera. Ricordiamo che i contemporanei dell'antico regime si rappresentavano come appartenenti a uno dei tre ordini (nobiltà, chiesa e Terzo stato) e non come membri di una classe sociale.

1849), che la segue ed è già segnata dal confronto tra la borghesia e la classe operaia. Nell'economia francese della fine del diciottesimo secolo il proletariato salariato ricopre un ruolo marginale e non gode d'autonomia rispetto al movimento generale dei plebei.

- la rivoluzione francese condivide con le rivoluzioni avvenute nello stesso periodo, quella americana (1776-1787), quella ginevrina del 1782, quella olandese (1785-1787), quella belga (1789-1790) o quella elvetica (1798-1803), le forze sociali in campo, la posta in gioco e le idee. Però la rivoluzione francese, rispetto alle rivoluzioni avvenute contemporaneamente, presenta una profondità e una radicalità particolare, dovute alla massiccia mobilitazione dei contadini e dei plebei delle città (i famosi sanculotti). Questa dinamica specifica porta, tra il 1792 e il 1794, alla creazione di un governo che si appoggia sulla mobilitazione plebea per dar luogo alla prima esperienza, su una così vasta scala, di un'economia condotta in modo dirigistico volta alla soddisfazione delle rivendicazioni economiche delle masse plebee attraverso l'applicazione di restrizioni al libero mercato e alla proprietà privata.

L'intervento orale si concentrerà sul periodo che va dal 10 agosto 1792 al 22 maggio 1795, cioè tra il momento in cui la borghesia viene scavalcata dalle masse plebee dei sanculotti che istituiscono la repubblica e il momento in cui questo movimento viene schiacciato dalla borghesia termidoriana. Un periodo che è trattato nei punti 6 a 10 del testo che segue. Una breve introduzione descriverà la Francia alla vigilia della rivoluzione, e una corta conclusione descriverà il compromesso tra le classi dominanti dell'impero e della restaurazione.

Letture preliminari : vi incoraggiamo alla lettura di un libro relativamente corto (120 pagine) scritto dal migliore storico della rivoluzione francese : Albert Soboul, *La Révolution française*, Quadriga, Presses Universitaires de France, Paris, 1989. È disponibile in libreria al prezzo di fr.12.40.

(In mancanza di altre opere generali, succinte e disponibili nelle librerie, vi rinviamo pure al *Que sais-je ?* n. 142, *La Révolution française*, PUF, Paris, 1989, scritto da Frédéric Bluche, Stéphane Rials et Jean Tulard, meno soddisfacente del libro di Soboul [traspare una certa ammirazione per Napoleone] ma abbastanza completo).

1) La crisi dell'antico regime

La Francia del 1789 è un paese a larga maggioranza contadina, ma profondamente trasformato da uno sviluppo economico impetuoso che cozza contro le strutture feudali vigenti da lungo tempo. La rivoluzione scoppia in un paese che conosce un progresso economico da quasi un secolo ma che dagli anni 1770 è colpito da una crisi politica, alla quale si aggiunge dagli anni 1880 una crisi economica.

Il XVIII secolo, nel suo insieme, può essere considerata un'epoca d'espansione economica e di progresso tecnico e scientifico. Nella seconda parte di questo secolo inizia la rivoluzione industriale, soprattutto in Inghilterra ma pure, anche se in misura più lieve, in Francia. L'impetuosa trasformazione della società, i progressi del capitalismo, dell'urbanizzazione, dell'alfabetizzazione popolare fanno sconvolgono le strutture della vecchia società feudale. L'importante aumento numerico dei nuovi strati borghesi agiati e istruiti rimette in causa i privilegi delle «élites» tradizionali, nobiltà, chiesa e patriziato cittadino. Nello stesso tempo, taluni nobili, ricchi e di alto rango che si lanciano negli affari, si entusiasmano per le nuove idee e per i progetti di riforma come, d'altronde, molti nobili poveri che vivono di un lavoro intellettuale in città. Così, la crisi strutturale della Francia del XVIII secolo che aprirà la via alla rivoluzione, sarà all'origine del concetto di conflitto tra lo sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione.

La nobiltà detta feudale, che rappresenta alcune centinaia di migliaia di persone su di una popolazione totale di 28 milioni, usufruisce per eredità di privilegi legali, tra i quali quello di non pagare imposte dirette e quello di avere un accesso riservato alle alte cariche dello Stato. La nobiltà ricava i suoi redditi dalla terra, dal lavoro dei suoi contadini. Durante l'antico regime la struttura della proprietà della terra era particolarmente complicata. Cerchiamo di riassumerla, in modo semplificato, come segue : la nobiltà dispone della proprietà detta «eminente» su di una parte sempre significativa, anche se variabile secondo la regione, delle terre coltivate. Nel villaggio, accanto a parcelle appartenenti a pieno titolo ai «villageois», accanto alla tenuta propriamente detta del signore, la sua «riserva», coltivata da fittavoli e da mezzadri o da salariati agricoli, il signore del luogo è pure proprietario «éminent» delle maggioranza delle terre restanti. I contadini che

le coltivano posseggono queste terre ma il loro diritto di proprietà è relativo perché essi devono al signore una tassa annuale a perpetuità, i famosi «diritti feudali». Lo sviluppo del capitalismo ha accentuato la polarizzazione sociale e ha moltiplicato il bisogno di soldi della nobiltà. Nel XVIII secolo, i nobili cercano in tutti i modi di aumentare le somme dei diritti feudali già in vigore, di migliorarne la riscossione o, addirittura, di esigere la reintroduzione di diritti feudali ormai dimenticati (e che loro ripescano negli archivi). I diritti feudali sono sempre più detestati dai contadini, ch'essi si siano impoveriti oppure arricchiti.

2) La rivoluzione francese è figlia dell'illuminismo.

Nel corso del XVIII secolo, il movimento culturale illuminista ha contribuito alla delegittimazione della monarchia assoluta e della chiesa cattolica agli occhi di tutta la popolazione alfabetizzata: vi hanno contribuito sia l'élite culturale (Montesquieu, Voltaire, l'Enciclopedia, Rousseau) che la letteratura di volgarizzazione sovversiva, molto diffusa tra i plebei alfabetizzati. Nessuna corrente dell'illuminismo ha formulato un programma esplicitamente antimonarchico o repubblicano e ancora meno rivoluzionario. Ma tutte queste correnti hanno contribuito alla diffusione di un'ammirazione per la monarchia parlamentare inglese e per le teorie del diritto naturale, soprattutto quella di Locke (1632-1704), il teorico della monarchia parlamentare inglese. Soprattutto, l'illuminismo ha abituato un largo pubblico a dibattere di filosofia sociale e politica.

3) La rivoluzione è stimolata da una crisi politica "dall'alto".

Dopo l'incoronazione di Luigi XVI nel 1774, si avvicendano i ministri riformatori che per risolvere la crisi fiscale di una monarchia vicina al fallimento cercano di istituire l'uguaglianza fiscale (è prevista un'imposta unica su tutta la proprietà fondiaria senza distinzione tra i vari ordini sociali). Per ottenere il consenso delle classi agiate sul nuovo sistema fiscale, i ministri di Luigi XVI sono disposti a convocare delle assemblee provinciali elette dai proprietari. Il progetto di riforma incontra però la resistenza della nobiltà e degli altri strati privilegiati. Infatti, l'assemblea di notabili, convocata nel 1787 per avallare una serie di riforme, rifiuta l'entrata in

materia e esige la convocazione degli Stati generali (cioè che volevano evitare i ministri del re), l'antica assemblea dei deputati del regno che non era più stata convocata dopo il 1614. La tenuta degli Stati generali creava la prospettiva di una monarchia costituzionale che avrebbe permesso alla grande nobiltà e alla grande borghesia di costringere lo Stato.

4) 1789-1792 : Una monarchia costituzionale liberale favorevole ai ricchi

La riunione degli Stati generali apre una crisi rivoluzionaria. L'assolutismo crolla in un contesto di massicce mobilitazioni popolari e d'entusiasmo unanime per le nuove idee e per i progetti di riorganizzazione dello Stato nel senso di una monarchia costituzionale. L'esercito reale rifiuta di reprimere i sollevamenti popolari. Gli Stati generali si trasformano in Assemblea costituente. Il voto della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino sanziona l'uguaglianza di tutte le persone davanti alla legge. L'assemblea costituente, sotto la pressione d'importanti manifestazioni popolari, abolisce l'antico regime e fonda una monarchia costituzionale borghese, ma nello stesso tempo cavalca lo scontento popolare e limita il cambiamento politico imponendo un regime strettamente censitario.

- **La terra** : L'insurrezione contadina dell'estate 1789 impone all'Assemblea costituente l'abolizione dei diritti feudali. Ma a quale prezzo! La stessa Assemblea vota un prezzo altissimo per il riscatto dei diritti feudali: l'equivalente di 20 anni di diritti feudali. Inoltre, l'Assemblea, dominata dai proprietari di obbligazioni di Stato, trasferisce al nuovo regime il fardello del debito dell'antico regime. Per pagarlo, decide di confiscare e vendere i beni fondiari della chiesa, mettendoli all'asta. Quasi sempre questi «beni nazionali» sono venduti in lotti molto grandi, che favoriscono l'acquisto di coloro che dispongono di grosse somme di denaro – alcuni strati della borghesia sono i principali beneficiari – e penalizzano i contadini poveri che riescono però, in alcuni casi, a riunirsi per comprarne. La proprietà della terra è ridefinita. I nuovi proprietari dei «beni nazionali» diventano una potente lobby contro ogni ritorno alla situazione passata.

- **La chiesa** : Una nuova organizzazione democratizzata della chiesa divide il clero in due. Il clero «refrattario», che può contare sull'appoggio del papa, diventa una forza

militante della controrivoluzione che gode di un appoggio popolare tra i credenti.

- **L'economia** : Il liberalismo economico trionfa, le frontiere interne sono soppresse, la libertà di commercio e d'industria generalizzate, le corporazioni e la regolamentazione dei mestieri da parte dello Stato soppresse. I contadini poveri e i plebei che vivono in città sono ostili al liberalismo perché li impoverisce e rimpiangono la regolamentazione dello Stato che li proteggeva. La legge «Le Chapelier» del 14-15 giugno 1791 proibisce le coalizioni tra i mestieri e quindi ogni movimento collettivo in difesa dei lavoratori.

Tutti, ormai, devono pagare le imposte, ma la loro riscossione è attribuita alle municipalità che sono meno efficaci dell'amministrazione regia. Le imposte indirette sono abolite. È creata una nuova moneta, di carta, l'«Assignat» che è garantita dai «beni nazionali»; ma la crisi economica e fiscale porterà con sé un'inflazione tale da svalutare fortemente la nuova moneta.

- **Il suffragio** : La nuova costituzione del 1791 stabilisce un censo severo e a due livelli. La maggioranza delle persone appartengono alla categoria dei cittadini passivi, che non dispongono del diritto di voto. Ci sono, poi, le due categorie che dispongono di un diritto di voto: da un lato, gli uomini che pagano un'imposta uguale al valore locale di 3 giorni di lavoro – circa 4 milioni di persone – e che hanno diritto di voto a livello comunale; dall'altro lato, gli uomini che pagano un'imposta uguale a 10 giorni di lavoro – circa 50'000 persone – e che sono elettori della Camera legislativa.

5) La rivoluzione contagia l'Europa ed è assediata da una coalizione di re.

La rivoluzione francese non è isolata in un solo paese. Essa si iscrive in un'ondata rivoluzionaria che va dalla rivoluzione degli Stati Uniti nel 1776 ai movimenti d'indipendenza nelle colonie spagnole dell'America latina tra il 1810 e il 1822. Essa suscita in tutta Europa l'ammirazione dei gruppi «illuminati/progressisti» e un movimento di solidarietà internazionale da parte di «giacobini» sparsi per l'Europa. Lungo tutto il XIX secolo essa sarà il punto di riferimento dei movimenti liberali o democratici e, in seguito, del movimento operaio. Dall'altra parte, a partire dalle prime riforme degli anni 1789-1790, l'aristocrazia emigrata cospira con i re d'Europa affinché intervengano in Francia. In tutta Europa, la rivoluzione francese contribuisce a rendere il

clima politico e culturale incandescente trasformando numerosi pensatori progressisti di ieri in nuovi conservatori monarchici e devotamente cristiani. Il papa rifiuta la riorganizzazione della chiesa francese. Nell'agosto 1791, con la dichiarazione di Pillnitz, l'imperatore di Germania, cioè il sovrano austriaco, il re di Prussia e il re di Sassonia richiamano l'attenzione di tutti i re d'Europa sulla situazione francese e li incitano a prepararsi all'azione. Dal 1792 al 1815, la Francia è in guerra contro tutti i re d'Europa. La guerra, inizialmente difensiva (1792-1794) perché volta al confronto con gli eserciti invasori, si trasforma rapidamente (1794-1813) in una guerra per la conquista dell'Europa e si conclude (1813-1815) con un'occupazione russo-prusso-inglese che rimette sul trono di Francia il fratello del re ghigliottinato. Nella sua conquista dell'Europa, il Direttorio (che governò la Repubblica francese dal 1795 al 1799) ricevette l'appoggio di forze sociali e politiche «giacobine» di alcuni altri paesi nell'intento comune di creare delle repubbliche sorelle come, per esempio, la repubblica elvetica nel 1798. Anche Napoleone poté ancora contare, nei paesi conquistati, sull'appoggio di gruppi riformisti che ambivano a copiare le nuove istituzioni francesi.

6) 1792 : La borghesia scavalcata dall'insurrezione dei sanculotti

Il tentativo di fuga del re, nel giugno del 1791, la crisi economica e l'inflazione che colpivano duramente il potere d'acquisto delle masse popolari, lo scoppio della guerra che cominciò con delle sconfitte cocenti, radicalizzano le masse urbane. È la loro mobilitazione che condanna il voto censitario che riservava il diritto di voto ai ricchi e mette in crisi i partiti della borghesia liberale che governano il regno.

L'insurrezione popolare del 10 agosto 1792 rimette in causa la costituzione del 1791. Il re è arrestato. L'Assemblea legislativa vota la convocazione a suffragio universale di una Convenzione nazionale e poi si dissolve. Il 21 settembre 1792 la Convenzione abolisce la monarchia e proclama la Repubblica. La borghesia è scavalcata dal movimento plebeo. I liberali ch'erano arrivati al potere nel 1789 cavalcando la prima fase della rivoluzione, ora la osteggiano. L'invasione straniera, le insurrezioni contadine, cattoliche e controrivoluzionarie all'ovest del paese, l'insurrezione di certi settori borghesi in diverse regioni fanno sprofondare il

paese nelle guerra civile.

Due avvenimenti permettono di illustrare come una rivoluzione che deve fronteggiare contemporaneamente una guerra civile e l'assedio degli eserciti stranieri può condurre frange di classi sociali ricche che inizialmente, in un contesto diverso, l'avevano appoggiata, ad osteggiarla. Si tratta del tradimento, a qualche mese di distanza, dei generali La Fayette e Dumouriez. La Fayette (1757-1834) è stato l'eroe dei primi mesi della rivoluzione. Rappresentava l'incarnazione del grande nobile che aderisce alle nuove idee, l'artigiano di una monarchia costituzionale che concilia il re e la Rivoluzione. Comanda l'Esercito del Nord quando viene a conoscenza dell'insurrezione del 10 agosto 1792. Cerca allora di dirigere il suo esercito verso Parigi ma non vi riesce e fugge presso gli austriaci. Nel marzo del 1793 il generale Dumouriez (1739-1823), comandante in capo degli eserciti del Nord che hanno conquistato il Belgio dopo essere stato ministro degli affari esteri nella primavera del 1792, è battuto dagli austriaci. Legato alla destra della Convenzione, il partito detto dei Girondini, non riesce a spingere il suo esercito – che si rivolta – a marciare su Parigi con l'obiettivo di reprimere i sanculotti. Passa allora al nemico consegnandogli dei partigiani della Convenzione venuti a sorvegliare le sue azioni. L'esercito francese deve evacuare il Belgio.

7) 1793-1794 : La dittatura sanculotta e il grande Comitato di salute pubblica

Una situazione di doppio potere :

Dall'agosto 1792 a luglio 1794, la Francia vive contemporaneamente una situazione di guerra civile e di guerra contro le potenze monarchiche straniere che contribuisce alla creazione di una situazione di doppio potere tra due fronti rivali che coesistono in un equilibrio precario :

- Da una lato, la mobilitazione sanculotta delle grandi città condotta dalla nuova comune di Parigi e dalle sue istituzioni: sezioni parigine, società popolari e federazioni con comuni di altri paesi. Queste istituzioni organizzano una democrazia diretta delle masse plebee mobilitate e il loro «Terrore» contro i controrivoluzionari e gli accaparratori, cioè i commercianti che vendono al di sopra dei prezzi fissati dai sanculotti.
- Dall'altro lato, la Convenzione nazionale che incarna la legittimità politica e rinforza pazientemente lo Stato centralizzato. Tutti i suoi

750 deputati sono dei borghesi favorevoli al liberalismo economico e, a gradi variabili, più o meno diffidenti verso il movimento dei sanculotti. Per affrontare l'urgenza della situazione, la Convenzione elegge al suo interno un Comitato di Salute pubblica di dodici membri che diventa il vero governo rivoluzionario.

La dittatura «montagnarda» si appoggia sui sanculotti :

Nel gennaio del 1793, la Convenzione vota la morte del re. La sinistra della convenzione, i «Montagnardi», si appoggiano sul movimento dei sanculotti ch'essa si sforza di dirigere e canalizzare. Il 31 maggio 1793, La Montagne dirige un'insurrezione sanculotta per forzare la Convenzione a eliminare il partito detto dei Girondini, i liberali che governano dalla primavera del 1792. Alcuni Girondini sono ghigliottinati, altri imprigionati, molti esclusi dalla Convenzione. I capi montagnardi dominano il Comitato di salute pubblica nella sua nuova composizione. Una costituzione molto democratica è adottata il 24 giugno 1793. Si tratta di un documento notevole che propone una società ideale costituita da piccoli produttori senza grandi differenze di ricchezza. La sua entrata in vigore è rinviata al momento in cui sarà tornata la pace.

La Montagne sfrutta la pressione dei sanculotti per imporre alla maggioranza della Convenzione, che sul fondo non ne vuole sapere, delle misure sociali radicali : la leva generale – che significa armare il popolo –, il governo rivoluzionario, il «Terrore» o, in altre parole, una legislazione d'eccezione che “terrorizzi” per vincere la guerra con gli altri Stati e la guerra civile. A queste misure bisogna aggiungere la legge del «maximum» che istituisce un controllo statale e pubblico dei prezzi e dei profitti commerciali : questa legge è il frutto di un compromesso con i sanculotti per soddisfare le loro rivendicazioni contro i prezzi elevati. Il «Terrore» è tanto popolare quanto legale, per imporre ai ricchi le restrizioni alla loro proprietà e al libero mercato e comporta un'economia gestita in modo dirigistico.

Nell'autunno del 1793, il Comitato di salute pubblica, dominato dalla personalità di Maximilien Robespierre (1758-1794), riesce a riprendere il controllo di tutto il territorio nazionale, a fermare per un certo periodo l'inflazione, a organizzare un incredibile sforzo di armamento e poi a capovolgere le sorti della

guerra contro gli Stati nemici. L'economia guidata in modo dirigistico, la legge del «maximum», il corso forzato della moneta di carta e le misure di demonetizzazione dell'oro e dell'argento, alcune confische e i prestiti forzati, la moltiplicazione delle manifatture d'armamento dello Stato riescono, tra l'autunno 1793 all'inverno 1794, a bloccare l'inflazione, a stabilizzare il potere d'acquisto e l'approvvigionamento delle masse urbane e a mobilitare le risorse necessarie allo sforzo di guerra. I contadini sono soddisfatti per l'abolizione del riscatto dei diritti feudali e per la vendita dei beni nazionali in lotti più piccoli. La scuola elementare è dichiarata obbligatoria e gratuita.

Nelle colonie francesi la schiavitù è abolita. È un colpo inferto alla grande borghesia dei porti che si è arricchita a partire dal XVII secolo con la tratta dei neri e le piantagioni di zucchero. Dei deputati neri delle Antille fanno la loro prima apparizione in seno alla Convenzione.

La restaurazione dello Stato contro i sanculotti

Il Comitato di salute pubblica, restaurando uno Stato centralizzato e forte, ha la meglio sulla democrazia diretta sanculotta e canalizza il loro movimento in modo autoritario pretendendo allo stesso tempo di farlo in nome del loro ideale democratico. Gli elementi illuminati delle classi agiate dettano il ritmo della mobilitazione delle masse povere. Il Comitato di salute pubblica reprime selettivamente il movimento sanculotto. In un primo tempo, nell'autunno del 1793, gli «Arrabbiati» (cfr. punto 8) sono imprigionati o dispersi. Ma numerosi militanti sanculotti sono pure integrati nella nuova burocrazia statale. In un secondo tempo, nella primavera del 1794, la maldestra velleità insurrezionale degli «Hebertisti» (cfr. punto 8) che esigono l'applicazione della Costituzione del 1793 è repressa brutalmente. Hebert e diversi altri seguaci del suo movimento sono ghigliottinati il 24 marzo 1794, accusati di crimini fantasiosi. Di fronte a questi avvenimenti le sezioni e la Comune di Parigi, le società popolari, i sanculotti in generale, sono spaesati.

La democrazia diretta sanculotta avrebbe potuto, in nome della costituzione del 1793, avere la meglio sulla Convenzione e sostituire un'assemblea dissolta con una federazione di comuni, allorché il movimento sanculotto era limitato ad alcune grandi città ?

L'economia diretta in maniera dirigista portò ad

un vicolo cieco, aizzando contro di sé non solo la borghesia (come i nuovi imprenditori legati alla fornitura di armi che si sono arricchiti grazie alla guerra) ma anche importanti settori popolari : i contadini i cui prezzi di vendita sono bloccati, i salariati colpiti dal «maximum» dei salari e in particolare coloro che lavoravano nelle nuove manifatture di Stato, senza dimenticare i numerosi sanculotti che ne approfittano in quanto consumatori ma che ne soffrono in quanto produttori indipendenti, artigiani o indipendenti.

A partire dall'inizio del 1794, i robespierristi in quanto partito della mediazione tra la Convenzione e i sanculotti, reprimendo quest'ultimi e ritornando parzialmente al liberalismo economico, erodono la propria base sociale e si trovano senza appoggi di fronte alla borghesia liberale. Questo, proprio nel momento in cui la vittoria militare contro l'Austria in Belgio rende superflua la mobilitazione dei sanculotti agli occhi della maggioranza della Convenzione e la sbarazzava dell'inconveniente di dover tollerare un'economia condotta in modo dirigista.

I robespierristi hanno aizzato contro loro stessi i loro avversari di sinistra e di destra, che il 9 termidoro (27 luglio 1784) si alleano in un blocco confuso per eliminarli. Robespierre e i suoi amici, messi sotto accusa dalla Convenzione e liberati dalle forze della Comune di Parigi, falliscono nel loro tentativo d'insurrezione sanculotta contro la Convenzione. Sono ghigliottinati l'indomani con un centinaio di dirigenti della Comune di Parigi, senza alcun processo. Ciò che è ricordato attraverso l'immagine del più grosso carro di teste mozzate di tutta la rivoluzione francese. La Convenzione elimina la Comune di Parigi e i resti del secondo potere sanculotto.

Marx pose più tardi la domanda seguente: il periodo radicale (1792-1794) costituì un superamento piccolo borghese della rivoluzione borghese oppure una maniera piccolo borghese di consolidare la rivoluzione borghese? Fu le due cose, ma ciò che la domanda voleva sottoporre al dibattito è se l'esperienza di questi due anni comportasse una sovversione del diritto di proprietà borghese che avrebbe potuto radicalizzarsi ancor di più o se questa esperienza fosse solamente l'espressione della necessità di ricorrere a mezzi eccezionali per assicurare la vittoria del diritto della proprietà borghese nei confronti della controrivoluzione.

8) Quali sono le forze sociali e i partiti durante il periodo della Convenzione ?

Chi sono i sanculotti ?

La «plebaglia» del popolo minuto, domestici, facchini e venditori ambulanti, la teppaglia, come la definiscono i moderati e i liberali ? Un proto-proletariato, l'antenato della classe operaia, come suggerisce Guérin nel suo brillante racconto del conflitto tra i sanculotti e il Comitato di salute pubblica robespierrista ? In realtà i sanculotti erano in grande maggioranza dei proprietari, dei piccoli borghesi, artigiani e commercianti/negozianti, piccoli imprenditori, alcuni relativamente agiati, come spiega Soboul e come l'ha dimostrato Rudé attraverso minuziose descrizioni basate sugli archivi della polizia. Nell'economia urbana dell'epoca, prima che nascesse il proletariato moderno dei salariati industriali, la massa plebea delle città era costituita da una miriade di artigiani e da piccoli commercianti. Nello stesso quartiere si mischiano i proprietari degli atelier, della loro casa e del loro negozio, con i loro salariati e apprendisti che vivono spesso sotto il loro tetto e che hanno la speranza di stabilirsi a loro volta al più presto per conto proprio, come padroni.

Le istituzioni della democrazia diretta sanculotta furono le istituzioni della democrazia diretta municipale. Dapprima le sezioni parigine, cioè le 48 assemblee elettorali corrispondenti ai quartieri di Parigi, le società popolari di sezione; quindi la Comune di Parigi, il suo Consiglio generale e i suoi eletti alle funzioni esecutive, le Federazioni dei comuni che si costruirono attraverso la Francia con degli scambi frequenti di lettere e delegati.

Come descrivere i partiti politici di allora ?

All'epoca non esistono i partiti politici come li conosciamo oggi. Il concetto moderno di partito politico è apparso solamente alla fine del XIX secolo. Agli occhi dei protagonisti della rivoluzione francese il partito è una nozione peggiorativa perché evoca la divisione, l'intrigo, la tirannia di una minoranza. Non concepiscono assolutamente la democrazia come una coabitazione duratura di grandi partiti politici organizzati, dalle idee e gli interessi antagonisti e che cercano di convincere delle loro idee per conquistare la maggioranza. A quell'epoca la forma ideale di democrazia è il «governo del popolo», una formula che è ben più esigente

rispetto alla concezione attuale, ma che è associato ad una credenza nell'unità del popolo che ci appare, oggi, ingenua.

Ciò che si avvicina di più alla nostra concezione moderna di partito politico è il Club dei Giacobini con le società affiliate in tutta la Francia. La Società degli Amici della Costituzione è fondata nel novembre del 1789 e si riunisce in un antico convento di padri giacobini, ciò che spiega il suo nome. I Giacobini si democratizzano nell'estate del 1791 allorché la loro ala destra esce per fondare il Club dei Foglianti. Nel settembre 1792 i Giacobini prendono il nome di Società degli Amici della Libertà e dell'Uguaglianza e domineranno in una certa misura la scena politica fino alla caduta di Robespierre.

Il club dei Foglianti che prende il suo nome dal convento – di un'altro ordine religioso – nel quale si riunivano, organizza l'ala destra dell'Assemblea legislativa. È il partito che vuole mantenere la monarchia costituzionale preservando l'alleanza con il re malgrado il suo tentativo di fuga e la sua complicità con i principi emigrati ed i re stranieri.

Il club dei «Cordiglieri» (nome che si riferisce ad un'altro convento) è stato fondato nell'aprile del 1790 come Società degli Amici dei Diritti dell'Uomo. È l'alter-ego del Club dei Giacobini con il quale mantiene dei legami di fraternità ma che recluta i suoi membri in ambiti più popolari. Dall'estate 1793 alla primavera 1794, diventa il centro d'incontro di quelli che si sono chiamati Hebertisti.

I partiti della Convenzione :

La Convenzione che si riunisce nel settembre 1792 si divide in tre schieramenti :

- A destra, troviamo coloro che sono chiamati Girondini perché numerosi loro dirigenti vengono dal sud-ovest della Francia. Sono i Girondini a formare l'ala sinistra dell'assemblea legislativa e a richiedere la guerra contro l'Austria. Il re li chiama al governo nella primavera del 1792. Ormai è diventato il partito di una borghesia repubblicana ma liberale. Terrorizzati dall'insurrezione del 10 agosto 1792 rifiutano ogni concessione ai sanculotti e difendono contro di essi la proprietà privata e il libero mercato. Condannano il re ma cercano una via che gli risparmi la vita. .
- Al centro c'è una maggioranza eterogenea chiamata «la palude» («le Marais»).
- A sinistra, troviamo «La Montagne», che prende il suo nome dal fatto che si trova nelle

parti alte dell'emiciclo e che raccoglie, secondo i voti, da 200 a 300 deputati. Si tratta del gruppo di deputati, di cui molti eletti a Parigi, che ha preso la direzione dei Giacobini e ha partecipato all'organizzazione dell'insurrezione del 10 agosto e alla formazione della Comune di Parigi. Maximilien Robespierre ne è la personalità dominante. I Montagnardi vogliono appoggiarsi sui sanculotti e spingerli contemporaneamente ad un'alleanza con la borghesia rivoluzionaria –dalla quale discendono i Montagnardi – soddisfacendo le loro rivendicazioni economiche, conducendo una politica di limitazione del diritto di proprietà. Si erano battuti contro i Girondini per impedire loro di entrare in guerra, ma quando arrivano al potere, essendo la guerra già scoppiata, sono decisi a prendere le misure le più radicali per vincerla.

I partiti del movimento sanculotto :

- Gli «Arrabbiati» è il termine peggiorativo attribuito dai loro avversari ai dirigenti del movimento sanculotto durante l'estate 1793, tra i quali troviamo : Jacques Roux (1752-1794), Théophile Leclerc (1771-ultima data conosciuta :1796) e Jean-François Varlet (1764-1832). Si tratta di nuove personalità che non hanno legami politici ma provengono direttamente dal movimento sanculotto di cui essi animano le manifestazioni di strada contro il caro-vita (i prezzi troppo alti). Come successe agli «Arrabbiati», a cui era legata, la società delle cittadine repubblicane rivoluzionarie, diretta da Claire Lacombe, fu rapidamente dispersa.
- Gli «Hebertisti» sono animati dal giornalista Jacques-René Hebert (1757-1794) e raggruppati in seno al «Club dei Cordiglieri». Si tratta di un raggruppamento che prende la testa del movimento sanculotto nell'inverno del 1794 dopo aver partecipato all'eliminazione degli «Arrabbiati». Gli «Hebertisti» difendono le prerogative delle istituzioni della democrazia diretta sanculotta, nella quale occupano dei posti dirigenti, contro il Comitato di salute pubblica e il rafforzamento dello Stato centralizzato voluto dalla Convenzione. Rivendicano pure l'applicazione immediata della Costituzione del 1793. Contrariamente agli «Arrabbiati» non sono dirigenti emersi dal movimento sanculotto ma degli uomini politici esterni alla Convenzione che occupano dei posti nell'amministrazione e che riflettono una certa burocratizzazione del movimento sanculotto.

9) I Termidoriani schiacciano i sanculotti e ristabiliscono una repubblica borghese liberale e censitaria

Il Termidoro rinvia ad un parziale malinteso. La sinistra – i sopravvissuti dell'hebertismo – costruì una strana alleanza con «la palude» (il centro della Convenzione) e una parte della destra dei montagnardi e contribuì così alla caduta dei robespierristi. È vero che dopo il Termidoro, nell'agosto del 1794, i montagnardi usufruirono di un breve momento di grazia, ma la destra, silenziosa da più di un anno non mancò l'occasione che gli si offriva. La maggioranza della Convenzione marginalizza allora «La Montagne», chiude il Club dei giacobini e reintegra i deputati girondini. La destra liberale è ormai al potere. Elimina quello che resta del modo dirigista di condurre l'economia, mette fine al Terrore e organizza la guerra di conquista. In provincia esplode il terrore bianco: i realisti assassinano i militanti giacobini. La legge del «maximum» è abolita il 24 dicembre 1794. L'inflazione riprende a galoppare e il potere d'acquisto dei sanculotti crolla.

L'insurrezione sanculotta di Prairial (21-22 maggio 1795) fu la più grande insurrezione sanculotta della rivoluzione e le sue due rivendicazioni centrali furono «Pane e Costituzione del 1793». I sanculotti invadono la Convenzione e, con l'aiuto degli ultimi «montagnardi» le fanno votare parecchie loro rivendicazioni. Ma l'esercito entra per la prima volta dal 1789 a Parigi e schiaccia in un bagno di sangue l'insurrezione. Le Assemblee di sezione sono proibite. Il movimento plebeo e democratico è messo a tacere per più di un trentennio: rinascerà soltanto nel 1830.

Il 22 agosto 1795 la Convenzione vota una nuova Costituzione, detta dell'anno III. Secondo quest'ultima è un cittadino attivo ogni francese che paghi un'imposta qualunque. Possono essere elettori del corpo legislativo gli uomini di più di 25 anni proprietari di un bene che assicuri un reddito equivalente al valore di 200 giornate di lavoro, caratteristiche che posseggono circa 30'000 persone. Il corpo legislativo ha due camere : quella dei Cinquecento, i cui membri hanno almeno 30 anni, e quella degli «Anziani», i cui membri hanno almeno 40 anni, sposati o vedovi : entrambe le camere sono rinnovate per un terzo ogni anno. C'è poi un esecutivo molto forte, il Direttorio, composto da 5 membri che Babeuf chiamerà i 5 re.

Il regime del Direttorio conquista l'Europa, ma non riesce a stabilizzare una Repubblica borghese e autoritaria in Francia. L'elettorato, composto da ricchi, elegge più volte delle maggioranze realiste che il Direttorio annulla con dei colpi di Stato. Infatti, solo dei colpi di stato militari permettono di mantenere importanti conquiste della rivoluzione – ma senza la democrazia – e impediscono una restaurazione realista. Il Direttorio reprime però anche i sussulti giacobini. L'impiego dell'esercito diventa uno strumento indispensabile di governo. Se il regime di Robespierre faceva fatica a stabilizzare una via di mezzo tra sanculotti e borghesi, il Direttorio ha ormai importanti difficoltà nello stabilizzare un orientamento borghese conservatrice che richiede al Direttorio di impedire un rigurgito giacobino a sinistra e una restaurazione realista a destra.

Il 18 brumaio dell'anno VIII (9 novembre 1799) il generale Napoleone Bonaparte rovescia il Direttorio con un colpo di Stato militare e diventa primo Console della Repubblica. La sua dittatura inaugura il «bonapartismo», cioè la dittatura di un capo prestigioso che si appoggia sull'equilibrio tra due forze sociali antagoniste e alle quali uno Stato ipertrofico (sviluppatosi oltremisura) impone una via di mezzo originale.

10) Gracchus Babeuf e la creazione del movimento comunista moderno.

François-Noël Babeuf (1760-1797) di professione era geometra e feudista, cioè specialista dei diritti feudali. Negli anni 1793-1794, Babeuf occupa un modesto posto in seno all'amministrazione «dell'approvvigionamento» di Parigi e fa parte della corrente hebertista. Arrestato simultaneamente agli hebertisti, era stato rimesso in libertà alcuni giorni prima della caduta di Robespierre. Entusiasta termidoriano e acceso anti-robepierrista, egli diventa famoso fondando, nell'ottobre 1794, con il nome di Gracchus Babeuf, il giornale *Le tribun du peuple*. Ma lo spostamento a destra della Convenzione gli toglie ogni illusione su di un'evoluzione positiva e più tardi rimpiangerà pubblicamente il suo anti-robepierrismo. È uno degli animatori del Club elettorale che mantiene l'attività di sezione sanculotta e combatte la politica anti-popolare del nuovo governo e la nuova Costituzione dell'anno III. È imprigionato più volte. Critico di lunga data del diritto di proprietà privata, intende superare le difficoltà incontrate dal «maximum» con l'abolizione della proprietà privata e la messa in comune di tutti i beni. Sviluppa le sue proposte

nel suo «Manifeste des plébéiens» pubblicato il 30 novembre 1795. Nella primavera del 1796 Babeuf è l'animatore della «congiura degli eguali», un movimento insurrezionale clandestino che riunisce suoi amici e i vecchi montagnardi del Club del Panthéon. Arrestato in maggio, è giudicato la primavera seguente dopo un processo che farà molto rumore ed è ghigliottinato il 27 maggio 1797.

Tanto per i suoi numerosi scritti quanto attraverso i compagni sopravvissuti, Babeuf ispira, negli anni 1830, la nascita del movimento comunista francese.

11) Dall'impero di Napoleone alla restaurazione della monarchia dei Borboni nel 1814-1815 : cos'è restaurato?

Il regime bonapartista, una dittatura militare repubblicana tra il 1799 e il 1804 che diventa impero dal 1804, costituisce il tentativo di stabilizzare un regime autoritario che conservi le conquiste prettamente borghesi della rivoluzione e concili nuove ed antiche classi dominanti, instaurando una monarchia originale. Molti nobili che avevano emigrato rientrano in Francia. Coloro che furono giacobini sono sorvegliati dalla polizia. Con il concordato del 1801 con il papa, Napoleone fa la pace con la Chiesa. Nel 1802 è ristabilita la schiavitù nelle colonie e i corpi spedizionari sono inviati nelle Antille per imporla con la forza.

Nel 1814-1815, dopo la caduta di Napoleone, l'apparato di Stato, l'esercito e la burocrazia napoleonica sono mantenuti, ma sono guidati da un re Borbone. A parte la monarchia, nessun'altra istituzione d'antico regime è restaurata. I diritti feudali non sono ristabiliti e non si esige neppure il loro riscatto. La piccola proprietà contadina è ormai una realtà consolidata che caratterizzerà la Francia fino alla seconda metà del XX secolo. Le proprietà ottenute acquistando i «beni nazionali» non sono rimesse in discussione e il codice civile napoleonico è mantenuto cosicché non può essere ristabilito il diritto di primogenitura. La nobiltà diventa una proprietaria terriera borghese e la nobiltà emigrata che ritorna ottiene titoli e alcuni impieghi statali ma non ritrova né la posizione né i vantaggi di cui godeva prima del 1789.

La Carta Costituzionale («La Charte») : quella del 4 giugno 1814, decretata da Luigi XVIII) istituisce un parlamentarismo restrittivo e strettamente censitario che organizza la riconciliazione delle classi possidenti.

12) La rivoluzione francese come metafora della rivoluzione socialista.

La rivoluzione francese è diventata una metafora della rivoluzione socialista. Il movimento democratico francese rinasce con la rivoluzione del 1830 rivendicando l'applicazione della Costituzione del 1793. Durante la rivoluzione industriale del XIX secolo il movimento operaio, seguendo Babeuf, si batte in favore di un superamento del radicalismo borghese «giacobino» e dell'avvento di una repubblica socialista che non restringa semplicemente la proprietà privata ma la abolisca. Durante la rivoluzione del 1848 e durante la Comune di Parigi del 1871, «radicali» e socialisti sono convinti di recitare la parte che fu dei Montagnardi. I Bolscevichi russi, confrontati tra il 1918 e il 1921 a una guerra civile e all'attacco di armate straniere si identificano al Comitato di salute pubblica ed ai robespierristi. L'opposizione di sinistra russa tra il 1924 e il 1928 cerca di capire la degenerazione della rivoluzione e la dittatura staliniana discutendo se il «Termidoro» russo avesse già avuto luogo oppure no e se si fosse in presenza di un imborghesimento dovuto alla «Nuova politica economica» oppure di fronte alla presa del potere da parte di una burocrazia originale.

La rivoluzione francese resta una fonte d'ispirazione per noi socialisti rivoluzionari. Bisogna rinnovare continuamente il suo studio. Essa mostra come la lotta di classe possa sfociare in una presa del potere da parte delle masse insorte e come queste possano trasformare un grande paese praticando una vera democrazia sociale. Essa costituisce una riserva d'idee creative e d'esperienze sui problemi strategici e tattici di una grande rivoluzione. Ma nello stesso tempo bisogna tenere presente il fatto ch'essa si svolge in una formazione sociale completamente superata, che precede la nascita del proletariato salariato moderno. Oggi non viviamo più in un mondo di piccoli proprietari poveri, di contadini e plebei poveri, confrontata ad una borghesia manifatturiera, mercantile o negriera come quella della Francia del XVIII secolo. Nel XXI secolo,

la grande maggioranza della popolazione mondiale è rappresentata da contadini senza terra che vivono nelle campagne del Terzo Mondo e da salariati senza nessuna proprietà che abitano nelle città, che siano le megalopoli del Terzo Mondo o quelle dei paesi ricchi. Siamo tutti confrontati ad una concentrazione della proprietà senza precedenti, monopolizzata dalle multinazionali. Alcune poste in gioco delle lotte sociali odierne sono simili a quelle di allora, ma altre no e all'ordine del giorno delle lotte d'emancipazione di oggi ci sono nuovi tipi di alleanza tra i contadini e i salariati delle città.

Una crisi rivoluzionaria aperta da una crisi politica provocata dall'alto e che offre un'opportunità alle masse, come successe tra il 1787 e il 1789, resta uno scenario molto credibile al giorno d'oggi. Ma nello stesso tempo non esiste alcun equivalente moderno alla borghesia quale esisteva durante l'ultima fase dell'antico regime europeo. Una classe subordinata ma che non era veramente oppressa, che disponeva di vaste proprietà e di potenti mezzi istituzionali in seno alla società feudale su cui appoggiare i suoi tentativi di riformare quella stessa società. Non esiste nessun equivalente moderno al compromesso concluso tra il 1795 e il 1815 fra la borghesia e la nobiltà sulla proprietà privata e sulla repressione dei plebei. Le classi oppresse nel mondo d'oggi non posseggono niente e possono quindi costruire un nuovo mondo unicamente abolendo la proprietà privata dei mezzi di produzione industriali. Non c'è alternativa all'espropriazione della minoranza capitalista di proprietari d'industria e di grandi proprietari terrieri. Dopo che sarà espropriata, la minoranza capitalista potrà ottenere la cittadinanza e una vita in un mondo più giusto, meno alienato e più creativo, ma di certo non una «pensione» dorata come quella ottenuta dalla nobiltà feudale dal 1814 ad oggi.

Studiare il passato è necessario per capire il presente e preparare l'avvenire, ma il passato non si ripete mai e l'avvenire non è scritto. Dovremo costruirlo collettivamente sulla base delle lezioni tirate dal passato ma senza ricette sull'avvenire già pronte.